

**Asia Maior**  
Osservatorio italiano sull'Asia  
2013

---

**Il drago cinese e  
l'aquila americana sullo  
scacchiere asiatico**

---

a cura di  
**Michelguglielmo Torri  
e Nicola Mocci**





**Asia Maior**  
Osservatorio italiano sull'Asia  
2013

# **Il drago cinese e l'aquila americana sullo scacchiere asiatico**

a cura di  
Michelguglielmo Torri e Nicola Mocci



Il direttivo di Asia Maior  
fa presente con gratitudine che  
il presente volume è stato pubblicato:

con il sostegno della  
Compagnia di San Paolo



con l'appoggio logistico del  
Centro Studi Vietnamiti di Torino



e con il patrocinio del Dipartimento di  
Lingue e Letterature Straniere e  
Culture Moderne della  
Università degli Studi di Torino



Asia Maior è anche su internet: [www.asiamaior.it](http://www.asiamaior.it); [www.asiamaior.org](http://www.asiamaior.org) e dal suo archivio possono essere scaricati liberamente i volumi di Asia Maior.

© 2014 Casa Editrice Emil di Odoya srl  
Tutti i diritti riservati

ISBN: 97-88-86680-094-1  
I libri di Emil  
Via Benedetto Marcello 7 – 40141 - Bologna  
[www.odoya.it](http://www.odoya.it)

«ASIA MAIOR»

«ASIA MAIOR» è un osservatorio sull'Asia ideato nel 1989 da Giorgio Borsa e da allora attivo come associazione informale. Nell'ottobre 2006, «Asia Maior» si è costituita come associazione senza scopo di lucro. La sua attuale sede è a Torino, via Campana 24.

Il direttivo di «Asia Maior»

Marzia Casolari (presidente),  
Enrica Garzilli,  
Nicola Mocchi (vice presidente),  
Riccardo Redaelli,  
Michelguglielmo Torri (responsabile scientifico).

Il Comitato scientifico di «Asia Maior»

Guido Abbattista (Università di Trieste),  
Domenico Amirante (Università «Federico II», Napoli),  
Elisabetta Basile (Università «La Sapienza», Roma),  
Luigi Bonanate (Università di Torino),  
Claudio Cecchi (Università «La Sapienza», Roma),  
Alessandro Colombo (Università di Milano),  
Anton Giulio Maria de Robertis (Università di Bari)  
Thierry Di Costanzo (Université de Strasbourg),  
Max Guderzo (Università di Firenze),  
Franco Mazzei (Università «L'Orientale», Napoli),  
Giorgio Milanetti, (Università «La Sapienza», Roma),  
Paolo Puddinu (Università di Sassari),  
Adriano Rossi (Università «L'Orientale», Napoli),  
Filippo Sabetti (McGill University, Montréal),  
Giuseppe Sacco (Università degli Studi Roma Tre),  
Guido Samarani (Università Ca' Foscari, Venezia),  
Gianni Vaggi (Università di Pavia),  
Alberto Ventura (Università della Calabria).

*Coloro che apprezzano questo volume possono contribuire a rendere possibile, se lo ritengono opportuno, la continuazione dell'attività di Asia Maior e la pubblicazione dei futuri volumi annuali attraverso il 5x1000. È sufficiente, al momento della compilazione della dichiarazione dei redditi (CUD, Mod. 739, Mod. 749, Mod. I Mod. UNICO), apporre la propria firma nel riquadro dedicato "al sostegno del volontariato delle organizzazioni non lucrative di utilità sociali, delle associazioni e fondazioni", indicando come beneficiaria l'**associazione «Asia Maior»** e, nello spazio sottostante la firma, indicando il Codice Fiscale **97439200581**.*

*Grazie.*

MYANMAR: MANOVRE PRESIDENZIALI  
TRA GUERRE ETNICHE E RIFORME

di Piergiorgio Pescali

1. *Introduzione: i campi di battaglia*

Sono trascorsi tre anni, da quando, nel 2010, il Myanmar ha cominciato ad intraprendere un nuovo corso politico, economico e sociale. Il cammino si è dimostrato più lineare e rapido di quanto ci si potesse immaginare, ma, come spesso accade, dopo i primi entusiasmi sono cominciate ad affacciarsi anche le difficoltà ed i primi ostacoli.

Accanto ai radicati conflitti etnici e alle intolleranze religiose che nel passato non si erano manifestate solo perché represses dalle autorità locali che agivano in stretta collaborazione con la polizia ed il *tatmadaw* (l'esercito del Myanmar), nel 2013 si sono manifestate anche tensioni sociali ed economiche.

I primi decreti liberali voluti dal nuovo governo civile di Thein Sein con l'aiuto, bisogna dirlo con onestà, degli stessi militari che siedono al parlamento, si sono dimostrati audaci e rivoluzionari oltre ogni aspettativa, ma, proprio per questo, hanno già bisogno di essere riveduti e corretti. I rinnovamenti sociali ed economici introdotti con le riforme, accolti con favore dalla popolazione birmana e dai governi democratici occidentali, hanno già reso desuete le leggi che li aveva promossi.

L'inesperienza dei politici, dovuta a decenni di isolamento internazionale e di rifiuto al confronto interno, ha anchilosato un sistema legislativo ed esecutivo che oggi fa fatica a tenere il passo con la richiesta di cambiamenti non solo politici, ma anche tecnologici.

La capacità di adattarsi con elasticità ed immediatezza alle esigenze di una nazione e di un popolo in fase di repentino cambiamento, definirà chi potrà essere la nuova classe dirigente birmana. Sarà questo il campo in cui i principali candidati alle elezioni presidenziali, in programma nel 2015, si confronteranno.

## 2. *Gli scontri etnico-religiosi tra musulmani e buddisti*

Tutto il corso del 2013 è stato caratterizzato da una recrudescenza degli scontri a sfondo religioso ed etnico, monopolizzando quasi totalmente l'attenzione della comunità internazionale. Nel primo caso, i conflitti tra musulmani e buddisti, iniziati nel maggio del 2012 nello stato Rakhine [AM 2012, pp. 269-71], si sono estesi, a partire dai primi mesi del 2013, anche in altre regioni del paese. Nel secondo caso, invece, i kachin e il governo centrale hanno continuato ad alternare i negoziati con il clamore delle armi.

In entrambe le situazioni le istituzioni governative, il presidente Thein Sein e la stessa Aung San Suu Kyi sono stati duramente criticati dalle organizzazioni internazionali che si occupano del rispetto dei diritti umani per la pesante responsabilità avuta nelle cruenti vicende o, nel caso della leader dell'opposizione, per non aver criticato, con sufficiente forza, le violenze settarie [W/TW 29 ottobre 2012 «Aung San Suu Kyi loses her gloss for failing to denounce killings»; HRW aprile 2013, p. 16]. In un'intervista rilasciata a chi scrive durante il suo viaggio in Italia nell'ottobre 2013, Aung San Suu Kyi ha cercato di spiegare il suo atteggiamento: «Condanno ogni tipo di violenza, ma se vuole che condanni solo la violenza dei buddisti contro i musulmani, allora non lo farò. Condannare una sola comunità serve solo ad istigare altra violenza e se le mie parole fossero fraintese chi ne farebbe le spese sarebbe il popolo, non io che le ho pronunciate» [Pescali 2013].

Va comunque detto che le brutalità nel Rakhine e quelle nel Kachin, pur avendo punti in comune, sono espressioni di due malesseri differenti che vanno analizzati in modo opportunamente dettagliato visto che, proprio sulle questioni portate dai conflitti, si giocherà il futuro della convivenza civile in Myanmar.

Per quanto riguarda gli scontri tra musulmani e buddisti, l'espandersi dei *pogrom* ai danni delle comunità islamiche ha indotto diversi politici a prendere posizioni molte volte contraddittorie. In particolare, Thein Sein ha incolpato «opportunisti politici ed estremisti religiosi» [W/TI 28 marzo 2013, «“Political Opportunists” and “Religious Extremists” Behind Riots: Thein Sein»] di aver fomentato e manovrato le proteste, mentre il generale Hla Min ha ipotizzato che gli scontri siano stati voluti e diretti da gruppi contrari alle riforme in atto. Se, in entrambe le accuse, si sono intravisti elementi che possono aver giustificato tali dichiarazioni (ad esempio la nostalgia di uno status quo che, sia pure tramite la dittatura, garantiva una sorta di pace sociale), appare improbabile che la destabilizzazione del paese possa favorire una precisa corrente politica.

Da parte dell'opposizione, ancora una volta Aung San Suu Kyi ha rimandato la completa responsabilità al governo: «Per decenni i regimi militari birmani non hanno mai controllato il confine con il Bangladesh, lasciando che questo diventasse estremamente poroso e

permettendo a migliaia di persone di entrare illegalmente in Birmania. Ora, io chiedo che si rispetti la legge di cittadinanza: chi ha la facoltà di diventare cittadino birmano deve far valere questo diritto. Il governo, da parte sua, deve porre fine a questa immigrazione illegale» [Pescali 2013].

L'United Nations High Commissioner for Refugees (UNHCR) stima che vi siano più di 808.000 rohingya tra Myanmar e Bangladesh privi di cittadinanza e, quindi, dei diritti che questa comporta [UNHCR 2013; UNHRC 6 marzo 2013, p. 13]. Secondo la Legge di Cittadinanza del 1982, il Myanmar ne concede il titolo ai residenti nel paese che possano dimostrare di aver avuto parenti stabilitisi in Birmania già prima dell'indipendenza, raggiunta nel 1948 [W/RW «Burma Citizenship Law»]. In questo caso, però, la domanda deve essere presentata entro la terza generazione, documentando la comprovata residenza della propria famiglia. Cosa, naturalmente, pressoché impossibile da dimostrare, visto che la maggior parte dei rohingya è emigrata durante il periodo coloniale, quando sia Birmania che India erano sotto il dominio britannico e le documentazioni relative al trasferimento da un luogo all'altro erano irrilevanti e, quindi, spesso non effettuate [W/HRW 22 aprile 2013, «Burma: End "Ethnic Cleansing" of Rohingya Muslims»].

Lo stesso termine rohingya è stato oggetto di aspra discussione: secondo il governo, infatti, non esisterebbe alcuna etnia che possa definirsi tale (ed in effetti tra le 135 etnie riconosciute nel Myanmar non esiste nazione che si rifaccia a questo gruppo etnico musulmano). Le fonti ufficiali governative hanno sempre identificato le comunità islamiche del Rakhine come bengalesi giunti clandestinamente dallo stato indiano del Bengala Orientale o dal Bangladesh e che, come tali, sarebbero presenti in Myanmar in modo del tutto illegale.

Nonostante queste difficoltà, secondo un sondaggio compiuto nel maggio 2012, il 70% dei rohingya potrebbe avere diritto alla cittadinanza birmana, rivoluzionando la demografia della regione e minacciando la supremazia economica, sociale e politica dei rakhine buddisti. Il timore che il processo di democratizzazione del regime possa favorire appunto tale esito, incoraggiando l'integrazione, ha contribuito ad alimentare gli attriti tra i due popoli.

I rapporti delle commissioni di inchiesta internazionali sono giunti a conclusioni diametralmente opposte rispetto a quelle della commissione stabilita da Thein Sein per investigare sulla situazione dello stato Rakhine. Di quest'ultima, presieduta dal dr. Myo Myint, facevano parte anche membri non simpatetici con il governo, come il comico satirico Zarganar e il leader di «Generazione 88», Ko Ko Gyi, ma nessun rohingya [RUM 8 luglio 2013].

Il rapporto finale della Commissione Myo Myint, dopo sette mesi di consulti e d'interviste sul campo, individuava nel «rapido incremento della popolazione musulmana» uno dei principali fattori che

avrebbe indotto la comunità rakhine di fede buddista a reagire con violenza contro i bengalesi (la parola rohingya non è mai stata menzionata). La stessa commissione consigliava di attuare una politica di controllo delle nascite per la comunità islamica, tenendo separati, nel frattempo, fedeli musulmani e buddisti per evitare che venissero in contatto tra loro.

La relazione è stata recepita positivamente dal governo che, il 25 maggio, ha approvato la legge che vietava ai bengalesi di avere più di due figli [W/AJ 25 maggio 2013 «Two child limit imposed on Myanmar's Rohingya»; W/R 11 giugno 2013, «Myanmar minister backs two-child policy for Rohingya minority»]. Inoltre, nel solo 2013, circa 75.000 rohingya sono stati forzatamente allontanati dai loro villaggi e dislocati in campi e villaggi da cui, a differenza di quanto accade per i rakhine, è richiesto un permesso speciale per potersi allontanare o per entrare [UNHCR 2013].

Di diverso avviso sulla questione rakhine/rohingya sono, invece, i resoconti delle organizzazioni internazionali che hanno visitato lo stato Rakhine. Tutte le organizzazioni concordano nell'affermare che i rohingya sono le principali vittime di una politica inaugurata all'indomani dell'indipendenza birmana (quindi ben prima del colpo di stato militare del 1962) e perpetuata ancora nel 2013 dal governo di Nay Pyi Taw [W/USH 24 settembre 2013, «US Holocaust Memorial Museum Statement on the Situation of the Rohingya in Burma»; W/ARNO 10 febbraio 2013, «Rohingya History»]. Le commissioni a cui è stato garantito l'accesso alle prigioni in cui sono detenuti gli attivisti musulmani hanno parlato di condizioni inumane e di torture inflitte ai carcerati [UNHRC 6 marzo 2013, p. 13]. Nei campi profughi le condizioni non sono migliori: Médecins San Frontières (MSF) ha parlato di emergenza umanitaria e di migliaia di persone prive di accesso alle più elementari cure mediche, mentre Human Rights Watch (HRW) ha denunciato la stretta collaborazione tra i monaci buddisti, il partito politico rakhine e le forze del regime birmano nel fomentare le violenze contro i rohingya [W/MSF 6 febbraio 2013, «The Ongoing Humanitarian Emergency in Myanmar's Rakhine State»; HRW aprile 2013, «All You Can Do is Pray, Crimes Against Humanity and Ethnic Cleansing of Rohingya Muslims in Burma's Arakan State», pp. 42-43; UNHRC 6 marzo 2013, pp. 11-13].

Questa situazione ha creato un senso di insicurezza tra le comunità musulmane anche al di fuori dello stato Rakhine.

Per evitare di alimentare polemiche con i buddisti, i musulmani del Myanmar hanno deciso di cancellare, così come era già stato fatto nel 2012, le celebrazioni dell'*Eid al-Adha* (la «festa del sacrificio»), durante le quali è consuetudine macellare gli animali secondo l'usanza musulmana dello sgozzamento. La cancellazione ufficiale della celebrazione, apprezzata da alcuni esponenti religiosi buddisti, non è però stata osservata dalla maggioranza dei fedeli, con il risultato che

vi sono stati scontri intercomunitari, rapidamente estesisi a gran parte delle province centrali e meridionali del paese.

Tutti gli episodi hanno seguito lo stesso copione, definito da Vijay Nambiar, consigliere speciale del segretario generale delle Nazioni Unite in Myanmar, di «brutale efficienza»: un incidente, che in condizioni normali sarebbe passato inosservato e che coinvolgeva componenti delle due comunità innescava una violenta protesta di gruppi buddisti i quali, per vendicare il presunto affronto, attaccavano ed incendiavano negozi e case appartenenti a famiglie musulmane arrivando perfino, in alcuni casi, a saccheggiare le moschee [UN 2013a]. In tutti i casi, la polizia, non è ancora chiaro se per complicità o per evitare ulteriori provocazioni, è rimasta impassibile.

L'attivismo religioso-politico dei gruppi buddisti è sfociato nel Movimento 969, un'organizzazione fondata dal monaco U Wirathu all'inizio del 2013 e nelle cui file milita anche Wimala, un monaco molto popolare tra i fedeli del monastero Masoeyein di Mandalay [W/R 27 giugno 2013, «Special Report: Myanmar gives official blessing to anti-Muslim monks»]. Il numero 969, prendendo il nome dalla numerologia astronomica associata ad alcuni attributi del Buddha storico ed al suo *dharma*, si contrapporrebbe al numero 786, popolarmente associato ai musulmani perché da questi utilizzato per individuare le insegne dei negozi *halal* [W/MM 29 marzo 2013, «Interview with U Wirathu, the leader of 969 Movement»; W/DFB 15 giugno 2013, «Islamic Leaders Officially Explain Meaning of “786”»].

Nelle sue focose prediche, U Wirathu, oltre ad incitare i fedeli a boicottare le attività commerciali condotte dai musulmani, ha più volte proposto alle autorità birmane un disegno di legge per vietare i matrimoni misti, paventando lo spauracchio di un complotto jihadista per conquistare il potere nel Myanmar e trasformare la nazione in un avamposto islamico per la successiva avanzata nell'intera regione del Sud-est asiatico.

L'estremismo del Movimento 969 ha portato il *sangha* («comunità») buddista birmano a dividersi nel suo interno: diversi monaci, avversi alla politica intollerante di U Wirathu, hanno deciso di fondare un coordinamento che la contrastasse, creando un nuovo movimento: il *Pray for Myanmar* [W/CSM 20 maggio 2013, «In Myanmar, a movement for Muslim and Buddhist tolerance»].

### 3. Guerra e pace nello stato Kachin

Mentre il *Pray for Myanmar* ha cercato faticosamente di riportare una certa tranquillità anche nel cuore dello stato birmano, per quanto riguarda i conflitti etnici che da oltre mezzo secolo hanno sconvolto gli stati periferici del Myanmar, il 2013 è stato foriero di importanti avvenimenti. Il governo di Thein Sein è riuscito, se non altro, a raggiungere apprezzabili risultati, in particolare sul fronte kachin. Dopo

una serie di sanguinose battaglie che hanno portato le truppe del *tatmadaw* alla periferia di Laiza, dove ha sede il quartier generale della *Kachin Independence Organization* (KIO), con la conseguente fuga di migliaia di abitanti dalla città, la guerra si è fatta strada fin negli uffici del segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon. Lo stesso segretario, il 2 gennaio 2013 ha chiesto al regime birmano di «desistere da ogni azione» che avrebbe messo in pericolo la vita di civili [W/VOA, 2 gennaio 2013, «UN Warns Burma on Airstrikes in Kachin»]. Alle preoccupazioni espresse dalle Nazioni Unite, si sono aggiunte quelle degli Stati Uniti, del Regno Unito e dell'Unione Europea [USDP 2013; W/UK 14 gennaio 2013, «UK concerned about escalation in hostilities in Kachin State, Burma»; EU 15 gennaio 2013]. La Cina, direttamente coinvolta nel conflitto sia per la condivisione del confine con lo stato Kachin, sia perché alcuni colpi d'artiglieria erano caduti sul suo territorio, ha chiesto al governo birmano e al KIO di prendere le misure necessarie per evitare l'intensificarsi della guerra [W/TI 22 febbraio 2013, «China's Intervention in the Burma-Kachin Peace Talks»].

I negoziati, già difficili e complicati, sono stati resi più faticosi dalla riluttanza di Pechino a coinvolgere anche gli Stati Uniti e le organizzazioni di assistenza umanitarie. Persino la presenza di Harn Yawngnaw, direttore dell'*Euro-Burma Office* di Bruxelles, che la Cina considerava alla stregua di un'organizzazione non governativa, è stata in forse fino all'ultimo. Solo l'insistenza del governo birmano è riuscita a convincere la delegazione di Pechino a togliere il veto alla partecipazione di Harn.

La riluttanza cinese a condividere il tavolo delle discussioni con altri membri della comunità internazionale, specie se legati ai governi occidentali, è dovuta principalmente a due fattori. Il primo è relativo alla volontà di non entrare nel merito delle lotte etniche per non dare adito a velleità indipendentiste nel vicino Yunnan. Il secondo riguarda gli enormi interessi economici che la Cina ha nella regione.

I kachin, a differenza dei wa e dei kokang, non hanno affinità etniche con gli han cinesi. La maggior parte di essi, inoltre, professa la religione cristiana e questo, sommato agli stretti rapporti che il KIO ha tessuto con la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, li ha resi molto ambigui agli occhi di Pechino.

Al tempo stesso, però, l'economia cinese ha necessità di sfruttare le enormi ricchezze che offre questo stato birmano. L'annullamento della costruzione della diga di Myitsonne [AM 2010, pp. 190-191], per esempio, ha creato un pericoloso buco energetico nell'industria dello Yunnan e delle limitrofe regioni meridionali. Il deficit è stato ripianato con l'entrata in funzione del gasdotto Kyaukpyu-Kunming, inaugurato nell'ottobre 2013, che ha cominciato a rifornire la Cina di 12 milioni di metri cubi di gas naturale ogni anno [W/MBT 28 ottobre 2013, «China-Myanmar Gas Pipeline Becomes Fully Operational»].

Risulta, quindi, chiaro che la dirigenza di Pechino ha tutto l'interesse di trasformare il Kachin in un'area stabile, allontanando i venti di guerra che, sino a poco tempo fa, impedivano il sicuro passaggio di fonti energetiche di primaria importanza.

Dopo numerosi incontri preliminari tenutisi a Chiang Mai, in Thailandia, e a Ruili, in Cina, l'accordo finale è stato raggiunto il 30 maggio a Myitkyina [NLM 31 maggio 2013, «Union Peace-Making Work Committee, KIO sign agreement after three-day peace talks», pp. 9, 16; UN 2013b].

Le due controparti in causa, il KIO e il governo di Nay Pyi Taw, con l'accordo del 30 maggio, hanno stabilito la continuazione del dialogo; il graduale disimpegno militare nella regione sino alla completa cessazione delle ostilità; il monitoraggio della situazione con gruppi di controllo misti; il rimpatrio e l'insediamento dei profughi attualmente all'interno e all'esterno dei confini dello stato Kachin; il riposizionamento delle truppe del *Kachin Independence Army* (KIA) e del *tatmadaw*; la presenza e la formazione di una squadra del KIO a Myitkyina che collabori con le autorità governative per riportare la pace; la presenza di osservatori internazionali nei successivi colloqui di verifica [NLM 31 maggio 2013, «Union Peace-Making Work Committee, KIO sign agreement after three-day peace talks», p. 9].

Le tre principali richieste del KIO, vale a dire l'indipendenza delle forze militari kachin dal *tatmadaw*; il continuo monitoraggio della situazione e il dialogo politico sono state accolte dalla delegazione birmana.

Gli incontri tra i kachin e il governo birmano sono continuati per tutto il resto dell'anno, giungendo a ratificare un nuovo trattato all'inizio di ottobre. È importante notare, infine, che nell'accordo non è stata inserita in alcuna parte la dicitura di «cessate il fuoco», dicitura fortemente osteggiata dal KIO, perché già presente nel testo dell'accordo siglato nel 1994 e causa di diverse interpretazioni che avevano portato al fallimento dei negoziati [W/TI 10 ottobre 2013, «KIO Signs New Peace Deal, But Still No Ceasefire»].

Le intese raggiunte a maggio e ribadite con il nuovo trattato di ottobre non hanno, però, riportato la pace nello stato. Il KIO ha più volte denunciato il disinteresse dei politici bamar (il gruppo etnico egemone nel Myanmar) nei confronti della situazione nello stato Kachin. Particolarmente risentiti sono stati i rimbrotti verso Aung San Suu Kyi, accusata, allo stesso modo di quanto avvenuto per i rohingya, di non difendere i diritti kachin. [W/KNG 29 novembre 2013, «Suu Kyi claims no need to speak out on Kachin conflict»]. Numerosi scontri, seppure di minore intensità rispetto a quelli monitorati negli anni passati, si sono registrati in tutto il territorio dei kachin durante i mesi successivi all'accordo. Lo stesso Thein Sein è stato costretto ad intervenire più volte in proposito, chiedendo ai comandanti delle forze armate birmane di evitare ingaggi con le truppe del KIA. La scarsa

attenzione mostrata dai comandanti locali alle parole del presidente ha sollevato parecchi dubbi sull'effettivo controllo che il governo centrale ha sui vertici militari.

#### 4. *I militari: tra vecchio e nuovo corso*

La galassia del *tatmadaw*, abituata a comandare per sessant'anni senza opposizione, è sempre più divisa tra la vecchia guardia e la nuova generazione di ufficiali, più propensa ad accettare un ruolo di subordine anche nella vita politica della nazione.

L'articolo della nuova costituzione del 2008 [CRUM 2008, Cap.IV § 109 (b)] che garantisce ai militari il 25% dei seggi nel parlamento può essere considerato, ovviamente, come un impedimento al raggiungimento della democrazia nel paese. In linea di principio la considerazione è esatta, ma occorre notare che senza un consenso esplicito dei rappresentanti delle forze armate, nessuna riforma avrebbe potuto essere varata dal nuovo governo. Inoltre, il gruppo militare si è dimostrato sorprendentemente libero da strettoie ideologiche durante le votazioni parlamentari. Solo nelle questioni considerate importanti per la sicurezza e per l'unità nazionale si sono riscontrate votazioni unanimi tra i deputati appartenenti al *tatmadaw*. Per tutte le altre decisioni in cui i militari sono stati chiamati ad esprimere il proprio voto, si è osservata una libertà di scelta e di opinione.

La stessa Aung San Suu Kyi, sebbene per principio sia contraria all'articolo costituzionale in questione, intervistata sull'argomento, ha dichiarato: «La percentuale dei seggi riservati ai militari non penso rappresenti un problema. Ho sempre detto che i militari devono essere inseriti nel contesto esecutivo e legislativo del paese. Nei limiti di una democrazia, naturalmente» [Pescali 2013].

Il timore dei generali, in particolare di coloro che sono stati pesantemente coinvolti nelle precedenti giunte che hanno governato la nazione fino al 2010, è che la ventata di democrazia degli ultimi anni possa trasformarsi in un'ondata di protesta dirompente e fatale, tale da intaccare la loro dignità e le fortune economiche familiari accumulate. Per questi gerarchi del vecchio potere, i continui proclami di Aung San Suu Kyi, «non vogliamo vendetta, ma solo giustizia, verità e democrazia» [Pescali 2013], non sarebbero del tutto rassicuranti, poiché non rispecchiano il clima popolare che, per alcuni versi, è apparso tutt'altro che sereno. L'ombra dei militari è rimasta, dunque, ossessivamente presente nella vita politica ed economica del paese.

Del resto il *tatmadaw* è l'unica organizzazione presente in Myanmar capace di mantenere unito il mosaico etnico. La stessa Aung San Suu Kyi, in previsione della campagna elettorale ed in cerca di appoggi anche tra le forze armate, ha detto di essere «sempre stata convinta che i militari devono lavorare a stretto contatto con la legislatura e l'esecutivo. Io ho sempre avuto un affetto particolare per i militari e a

chi si scandalizza quando mi sente dire questo, rispondo che non ha capito nulla del mio pensiero» [Pescali 2013].

È anche per la paura di una disgregazione nazionale che le previsioni di spesa per il 2013-2014 hanno evitato drastici tagli alla Difesa. Per il biennio in questione, infatti, il ministero ha a disposizione 2,5 miliardi di dollari, pari al 17,2% del bilancio totale nazionale (4,2% del PIL) [W/WB ottobre 2013, «Myanmar Economic Monitor», p.6].

La previsione di spesa militare, giustificata dal fatto che il paese doveva far fronte a nuove minacce interne, come i conflitti negli stati Rakhine, Kachin, Shan e nelle regioni delle minoranze etniche, contrastava pesantemente con le magre risorse destinate dal bilancio alla sanità (3,8% del bilancio; 0,9% del PIL) e alla pubblica istruzione (7,5% del bilancio; 1,8% del PIL) [W/WB Ottobre 2013, «Myanmar Economic Monitor», p.6].

Un'interessante nota è venuta dal fatto che, conformemente al nuovo indirizzo economico e alla tendenza del governo birmano di sganciarsi dall'orbita di Pechino, nel 2012 il principale fornitore di armamenti per il *tatmadaw* è stata la Russia, scalzando non solo il predominio cinese nel settore, ma anche la concorrenza indiana [W/SP 26 marzo 2013, «Myanmar: China Not So Welcome Anymore»; W/RN 21 gennaio 2013, «Russia Sells Record \$15 Bln of Arms in 2012»].

##### 5. *La politica e la società*

Come anticipato all'inizio del capitolo, il governo Thein Sein ha continuato a varare nuove riforme sia in campo sociale che economico.

Il famigerato Ordine 2/88, che vietava ogni riunione pubblica con più di quattro persone è stato abrogato così come, negli anni precedenti, erano state abolite le norme restrittive della censura di stampa, della libertà di espressione e di quella di movimento [NLM 29 gennaio 2013, «Republic of Myanmar, President Office, Order n. 3/2013, 28<sup>th</sup> January 2013, Abolishment of Order No. 2/88», p. 8].

Tutto questo ha permesso ad una grossa parte della popolazione, in particolare ai contadini privati negli anni della dittatura militare dei loro terreni, di unirsi in associazione per richiedere la restituzione delle loro proprietà. Nel corso del 2013, il comitato parlamentare istituito per indagare sulle confische illegali ha ricevuto circa 4.000 domande di risarcimento. Così come è avvenuto per i rohingya, indagare a ritroso sulla consistenza delle vertenze sarà, in molti casi, impossibile.

La bocciatura dello schema protezionista proposto dal parlamento all'inizio del 2013, per far fronte ad eventuali ribassi troppo accentuati del riso, ha esacerbato ulteriormente gli animi. Nonostante che gli economisti abbiano accolto con favore l'esito negativo della votazione che proponeva al governo di intervenire comprando il cereale dai contadini ad un prezzo superiore a quello proposto dal mercato,

il pericolo di accaparramenti artificiali da parte di speculatori, così come era già accaduto nel passato, era reale e si verificava ancora regolarmente nelle campagne birmane.

Di conseguenza, la prospettiva che ci sarebbero stati ulteriori scontenti, da veicolare in qualche modo affinché non sfociassero in dimostrazioni violente, era concreta.

Il caso dei contadini sfrattati dai loro villaggi nei pressi della miniera di Monywa, per esempio, è emblematico. Le famiglie della regione, a cui erano stati espropriati i terreni per permettere l'ampliamento della locale miniera di rame, si sono coalizzate occupando l'intero sito [AM 2012, pp. 261-62]. La commissione parlamentare di investigazione sul caso, presieduta da Aung San Suu Kyi, è stata costretta a sfoggiare tutta la sua abilità dialettica per stilare il contorto rapporto finale consegnato a marzo. Il gruppo parlamentare, se da una parte ha verificato che il giacimento non avrebbe creato nuovi posti di lavoro e, anzi, avrebbe causato un danno ambientale rilevante, dall'altra ha suggerito che l'espansione procedesse al fine di non creare tensioni con la Cina, cioè il principale investitore. Infine, la richiesta fatta ai contadini di accettare il trasferimento in cambio di una ricompensa in denaro (la proposta di risarcimento avanzata da Aung San Suu Kyi era di una somma di *kyat* pari 1.730 dollari per ogni acro) si è scontrata con il fermo rifiuto delle famiglie, che hanno continuato la protesta [W/C, 19 aprile 2013, «Leptadaung Investigation Commission Issues Final Report»; W/TG 13 marzo 2013, «Aung San Suu Kyi faces protesters at copper mine»].

Contestazioni simili si sono ripetute in più parti della nazione, prendendo come spunto anche manifestazioni che esulavano dal contesto economico. Durante i XXVII Giochi del Sud-est asiatico, per esempio, ospitati dal Myanmar nel dicembre 2013, i tifosi della nazionale di calcio si sono più volte scontrati con reparti di polizia, evidenziando un crescente malessere che serpeggia tra la popolazione [W/CNA 17 dicembre 2013, «SEA Games: Myanmar fans riot after footballers knocked out»].

In effetti il governo è più preoccupato di attirare nuovi investimenti che di soddisfare le richieste dei propri cittadini.

Le grandi sovvenzioni elargite dagli istituti di credito internazionali sono state quasi tutte dirette ai grandi conglomerati industriali. La Banca Mondiale e l'Asian Development Bank hanno fatto la parte del leone, elargendo un mutuo di quasi un miliardo di dollari per progetti socio economici e per il miglioramento della gestione pubblica [W/WB 2013a e 2013b].

La fine delle sanzioni economiche, inoltre, ha portato numerosi uomini d'affari a visitare il Myanmar per cercare nuove opportunità d'investimento.

Il Giappone, alla ricerca di un rilancio per la sua stagnante economia, è stato il più attivo. Alla fine di maggio, una folta delegazione di

40 amministratori d'azienda, guidata dal primo ministro Shinzō Abe, è stata accolta con tutti gli onori dalle principali autorità birmane. I colloqui sono stati con tutta evidenza positivi, tanto che il governo birmano ha ottenuto due risultati importanti: il primo è stato la cancellazione del debito di 1,85 miliardi di dollari che le giunte militari precedenti l'attuale governo avevano contratto con il governo nipponico. Il secondo è stata la decisione di Tokyo di investire 500 milioni di dollari per la costruzione di strade e, con rammarico della Cina, di centrali elettriche [W/B 28 gennaio 2013, «Myanmar Clears ADB, World Bank Overdue Debt With Japan Help»; NLM 28 maggio 2013, «Japan considers continued assistance important for Myanmar's reform progress», p.1; NLM 28 maggio 2013, «Japan, Myanmar agree grant aid to Myanmar», p.8; NLM 28 maggio 2013, «Japan announces its assistance for Myanmar's infrastructural development», p.9].

La decrepita e fatiscente rete di telecomunicazioni per cellulari, invece, sarà rinnovata dalla qatariota Ooredoo e della norvegese Telenor [W/B 28 gennaio 2013, «Myanmar Clears ADB, World Bank Overdue Debt With Japan Help»]. La concessione è stata oggetto di un lungo e, in alcuni momenti, drammatico braccio di ferro tra il presidente Thein Sein, favorevole alla liberalizzazione della gestione telefonica, e il blocco militare, a cui si rifacevano le tre società che in precedenza controllavano il mercato (la Myanmar Post Telecommunication, la Yatanarpon e la Myanmar Economic Corporation).

Gli investimenti stranieri sono stati messi, però, a rischio dall'instabilità del paese, acuitasi nel corso del 2013, e dalla complicata macchina burocratica che, in realtà, negli ultimi due anni è diventata più agile e più efficiente di quanto fosse in precedenza.

La società Maplecroft, specializzata in analisi di rischio di investimenti, nel 2013 ha posto il Myanmar al quinto posto come paese a rischio su una classifica che tiene conto di 197 economie mondiali [W/M 30 ottobre 2013, «Myanmar: Maplecroft indices show advances in political and business environment, but risks remain»].

Un ulteriore dato negativo, registrato sempre nel 2013, è stato quello relativo alla gestione delle risorse del territorio. Il *Revenue Watch Institute*, infatti, ha relegato la nazione asiatica all'ultimo posto [W/RWI 2013, «Myanmar's Performance on the Resource Governance Index»]. La pessima reputazione del governo birmano nel settore è confermata anche dal rapporto dello *United Nations Office on Drugs and Crime* (UNODC), che nel suo resoconto ha evidenziato come, nel corso di un decennio (dal 2002 al 2012) la superficie di terre destinate alla coltivazione di papavero d'oppio è cresciuta del 26%. Il 92% dei campi si trova nello stato Shan, dove sono presenti numerosi gruppi armati nazionalisti, direttamente finanziati dai signori della droga. Il leggendario Triangolo d'Oro, l'area che include territori a cavallo fra i confini di Laos, Myanmar e Thailandia, è tornato ad essere il punto dove si concentrano alcune fra le maggiori piantagioni di *papaver*

*somniferum*, raggiungendo il 18% della produzione totale internazionale, secondo solo all'Afghanistan [UNODC 2013]. Il *tatmadaw*, in un tentativo di analisi troppo azzardato, ha commentato i dati rilasciati dall'UNODC per evidenziare lo stretto legame esistente tra le aree a forte produzione d'oppio e la mancanza di uno stretto controllo dell'esercito birmano.

Ciò che dovrebbe preoccupare maggiormente il governo, a giudizio di chi scrive, è la forte crescita del consumo interno di stupefacenti, in particolare tra la popolazione più giovane [W/DVB 18 settembre 2012, «Drug production, addiction on the rise in Burma»; W/DVB 3 dicembre 2013, «Burma's uphill struggle against escalating drug use»].

#### 6. *I contendenti per le elezioni presidenziali tra riforma costituzionale e diritti umani*

I problemi discussi nel paragrafo precedente, le cui soluzioni implicano politiche di medio periodo, saranno affrontati dal successore dell'attuale presidente. Thein Sein, infatti, ha già fatto sapere che non intende presentarsi alle prossime elezioni presidenziali del 2015, anche se, più recentemente, il suo portavoce, Ye Htut, ha ipotizzato un possibile ripensamento [W/RFA 24 ottobre 2013, «Myanmar's President Thein Sein Will Not Seek Another Term: Speaker»; W/TTI 29 ottobre 2013, «USDP Appears Divided as Rift Between President and Party Chairman Widens»].

Da parte sua, Aung San Suu Kyi ha già avanzato la sua candidatura come esponente della *National League for Democracy* (NLD). L'unico ostacolo che si frappone alla sua designazione è la costituzione, il cui articolo 59 prevede che il presidente non sia sposato con stranieri e non abbia figli stranieri. Aung San Suu Kyi, in quanto vedova di un britannico, non rientrerebbe in questa categoria, ma i figli avuti dal matrimonio con Michael Aris hanno passaporto britannico e questo elemento pregiudica la sua candidatura [CRUM 2008, Cap.III §§ 59 (b-d-e-f)].

Per perorare le sue ragioni e cercare alleanza tra le potenze estere che tanto hanno contribuito alla sua causa mentre era agli arresti domiciliari, Aung San Suu Kyi, per tutto il 2013, ha viaggiato negli Stati Uniti, in Oceania, in Giappone ed in Europa. Il dichiarato scopo di tali viaggi era dare visibilità e peso politico alla richiesta di emendare la costituzione in senso a lei favorevole.

Un gesto sicuramente interessato ed opinabile, come la stessa Aung San Suu Kyi ha indirettamente ammesso: «Capisco [...] che la mia insistenza sull'emendamento per la candidatura presidenziale può essere intesa come una battaglia personale. Ma non sono io che l'ho iniziata: è stata la precedente giunta militare che ha disegnato

una costituzione nazionale prendendo come misura la necessità di allontanare la mia persona da ogni forma di governo. Io mi batto non per la mia candidatura, ma perché il popolo abbia il diritto costituzionale di scegliere liberamente la persona che andrà a rappresentarlo» [Pescali 2013].

Se, come è molto probabile che sia, vista la sensibilità delle democrazie occidentali a riguardo, l'articolo che impedisce la candidatura della leader dell'NLD venisse rimosso, la popolarità che Aung San Suu Kyi gode tra i bamar, l'etnia alla quale lei stessa appartiene e che rappresenta il 68% della popolazione del Myanmar, le potrebbe garantire il seggio presidenziale.

Non è ancora chiaro, invece, chi sarà il candidato del partito che attualmente detiene la maggioranza nel parlamento, l'*Union Solidarity and Development Party* (USDP), anche se voci sempre più insistenti indicano che potrebbe essere Shwe Mann, potente portavoce sia della Camera Bassa sia della Camera Alta [W/TI 7 giugno 2013, «House Speaker Shwe Mann Aims Presidential Ambitions»].

Shwe Mann, che durante il regime di Than Shwe superava in scala gerarchica anche Thein Sein, ha trasformato le legislature da semplici luoghi di ritrovo in cui si approvavano ciecamente i decreti proposti dal governo, in vivaci centri di dibattito.

Con la staffetta Thein Sein-Shwe Mann i militari si assicurerebbero ancora per un quinquennio una certa tranquillità, sufficiente per completare il loro ritiro dalla scena politica. Non è escluso, però, che i dissapori che, negli ultimi mesi dell'anno sotto esame stavano allontanando i due uomini forti del governo birmano, possano creare una spaccatura insanabile, portando entrambi alla corsa presidenziale.

Nel frattempo la liberazione di prigionieri politici continua ad essere presentata dal governo come prova del miglioramento dei diritti umani nel paese: a fronte di 1.141 detenuti per reati d'opinione liberati dal 2011 all'11 dicembre 2013 [W/AAPPB 2013, «Amnesty of Government Thein Sein»], verrebbero ancora trattenute in carcere tra le 53 e le 162 persone [Martin 2013, p. 8].

La situazione dei diritti umani, anche se in via di miglioramento, rimane, comunque, una spina nel fianco per il governo birmano. *Reporters Sans Frontières* ha continuato a denunciare la repressione dei media, nonostante che vi sia una decreto che ha cancellato ogni forma di controllo preventivo. In realtà, in mancanza di una legge che possa garantire l'incolumità dei giornalisti, questi, per evitare conseguenze finanziarie o, peggio, fisiche, si autocensurano da soli [RSF 2012, pp. 17-18].

Il *Child Soldiers International* (CSI), invece, ha continuato a segnalare il reclutamento di minori tra le file del *tatmadaw* e degli eserciti etnici che combattono il regime di Nay Pyi Taw [W/CSI dicembre 2013]. Secondo il CSI, tuttavia, alcuni gruppi di guerriglia, in particolare le coalizioni *Karen National Union/Karen National Liberation Army* (KNU/

KNLA) e *Karenni National Progressive Party/Karenni Army* (KNPP/KA), avrebbero avviato un programma con le Nazioni Unite per cessare il reclutamento di combattenti minorenni. A questo proposito, vale la pena ricordare che nel mese di giugno 2013 l'UNICEF ha avviato un piano di azione simile con il *tatmadaw*, che include il «congedo» dei militari bambini [UNICEF 7 luglio 2013].

Saranno tutti questi problemi, sommati a quelli già elencati, il pesante fardello che Thein Sein trasmetterà al suo successore.

### Chiave delle abbreviazioni dei riferimenti bibliografici usati nel testo

#### AM

2012 «Asia Maior. Rallentamento dell'economia e debolezza della politica in Asia», Emil di Odoya, Bologna 2013.

2010 «Asia Maior. Ripresa economica, conflitti sociali e tensioni geopolitiche in Asia», Emil di Odoya, Bologna 2011.

CRUM «Constitution of the Republic of the Union of Myanmar»  
2008 *Official English translation*

EU «European Union»

2013 *Statement by the spokesperson of EU High Representative Catherine Ashton on fighting in the Kachin State in Myanmar*, 15 gennaio.

HRW «Human Rights Watch»

2013 *All You Can Do is Pray, Crimes Against Humanity and Ethnic Cleansing of Rohingya Muslims in Burma's Arakan State*, aprile.

NLM «The New Light of Myanmar»

RSF «Reporters Sans Frontières»,

2012 *Burmese Media Spring*  
([http://en.rsf.org/IMG/pdf/rsf\\_rapport\\_birmanie-gb-bd\\_2\\_.pdf](http://en.rsf.org/IMG/pdf/rsf_rapport_birmanie-gb-bd_2_.pdf)).

RUM «Republic of the Union of Myanmar»,

2013 *Final Report of Inquiry Commission on Sectarian Violence in Rakhine State*, 8 luglio.

UN «United Nations»

2013a *Press Conference by Secretary-General's Special Adviser on Myanmar*  
([http://www.un.org/News/briefings/docs/2013/130326\\_Nambiar.doc.htm](http://www.un.org/News/briefings/docs/2013/130326_Nambiar.doc.htm)).

2013b *Myanmar: Ban welcomes agreement in Kachin*  
(<https://www.un.org/apps/news/story.asp?NewsID=45048&Cr=Myanmar&Cr1=>).

- UNHCR «United Nations High Commissioner for Refugees»  
2013 *2012 Myanmar Global Report*.
- UNHRC «United Nations Human Rights Council»  
2013 *Report of the Special Rapporteur on the situation of human rights in Myanmar*; 6 marzo 2013, A/HRC/22/58,
- UNICEF «United Nations Children's Fund»,  
2013 *Tatmadaw released child soldiers on anniversary landmark Myanmar – UN accord* ([http://www.unicef.org/eapro/media\\_21136.html](http://www.unicef.org/eapro/media_21136.html)).
- UNODC «United Nations Office on Drugs and Crime»  
2013 *Southeast Asia Opium Survey 2013* ([http://www.unodc.org/documents/southeastasiaandpacific/Publications/2013/SEA\\_Opium\\_Survey\\_2013\\_web.pdf](http://www.unodc.org/documents/southeastasiaandpacific/Publications/2013/SEA_Opium_Survey_2013_web.pdf)).
- USDP «U.S. Department of State»  
2013 Press Briefing, 2 gennaio (<http://www.state.gov/r/pa/prs/dpb/2013/01/202436.htm#BURMA>).
- Martin, Michael F.  
2013 *Burma's Political Prisoners and US Sanctions* in «Congressional Research Service», 2 dicembre.
- Pescali, Piergiorgio  
2013 *Intervista a Aung San Suu Khi*, ottobre (<http://pescali.blogspot.it/search/label/Myanmar%20-20Aung%20San%20Suu%20Ky%20in%20Italia>).
- W/AAPPB «Assistance Association for Political Prisoners (Burma)», ([http://www.aappb.org/Amnesty\\_PP\\_numbers\\_Under\\_U\\_Thein\\_Sein.gov.2011\\_to\\_2013..pdf](http://www.aappb.org/Amnesty_PP_numbers_Under_U_Thein_Sein.gov.2011_to_2013..pdf)).
- W/AJ «al-Jazeera» (<http://www.aljazeera.com>)
- W/ARNO «Arakan Rohingya National Organisation» (<http://www.rohingya.org/portal/index.php/rohingya-library/26-rohingya-history/487-rohingya-history-.html>).
- W/B «Bloomberg», (<http://www.bloomberg.com>).
- W/C «Charltons Law», (<http://www.charltonslaw.com>).
- W/CNA «Channel NewsAsia», (<http://www.channelnewsasia.com>).
- W/CSI «Child Soldiers International», ([http://www.child-soldiers.org/country\\_reader.php?id=4](http://www.child-soldiers.org/country_reader.php?id=4)).
- W/GSM «The Christian Science Monitor» (<http://www.csmonitor.com>).
- W/DFB «Democracy for Burma», (<http://democracyforburma.wordpress.com>).
- W/DVB «Democratic Voice of Burma» (<http://www.dvb.no>).

- W/HRW «Human Rights Watch» (<http://www.hrw.org>).
- W/KNG «Kachin News Group» (<http://www.kachinnews.com>).
- W/M «Maplecroft» (<http://maplecroft.com>).
- W/MBT «Myanmar Business Today» (<http://mmbiztoday.com>).
- W/MSF «Médecins San Frontières», (<https://www.doctorswithoutborders.org>).
- W/MM «MMedia», (<http://www.m-mediagroup.com>).
- W/R «Reuters» (<http://www.reuters.com>).
- W/RFA «Radio Free Asia» (<http://www.rfa.org>).
- W/RN «Ria Novosti» (<http://en.ria.ru>).
- W/RW «Refworld», (<http://www.refworld.org/docid/3ae6b4f71b.html>).
- W/RWI «Revenue Watch Institute» (<http://www.revenuewatch.org/countries/asia-pacific/myanmar/overview>).
- W/SP «Strategy Page» (<http://www.strategypage.com>).
- W/TG «The Guardian» (<http://www.theguardian.com>).
- W/TI «The Irrawaddy» (<http://www.irrawaddy.org>).
- W/TW «The Week», (<http://www.theweek.co.uk>).
- W/UK «U.K. Government» (<https://www.gov.uk/government/news/uk-concerned-about-escalation-in-hostilities-in-kachin-state-burma>).
- W/USH «United States Holocaust Memorial Museum» (<http://www.ushmm.org>).
- W/VOA «Voice of America» (<http://www.voanews.com/content/un-warns-burma-on-airstrikes-in-kachin/1576741.html>).
- W/WB  
2013a «World Bank»  
*Myanmar and World Bank Group now fully engaged to spur growth and create opportunities for all*  
([http://www.worldbank.org/content/dam/Worldbank/document/EAP/Myanmar/Myanmar\\_Economic\\_Monitor\\_October\\_2013.pdf](http://www.worldbank.org/content/dam/Worldbank/document/EAP/Myanmar/Myanmar_Economic_Monitor_October_2013.pdf)).
- 2013b *Myanmar Clears ADB, World Bank Overdue Debt With Japan Help*  
(<http://www.worldbank.org/en/news/press-release/2013/01/27/myanmar-world-bank-group-now-fully-engaged-spur-growth-and-create-opportunities-for-all>).